

Siamo usciti dal Capitolo con la decisione di mettere alla base della formazione comunitaria per due anni gli scritti di dG, tenendo conto dei suggerimenti emersi negli interventi al Capitolo.

Ricordo quelli principali e che hanno poi guidato la Commissione a scegliere il testo **Per la vita della città**, che abbiamo esaminato finora nella sua prima parte.

Diversi interventi al Capitolo hanno suggerito di tenere presente una finalità di formazione, a sua volta funzionale a una vita cristiana più aderente al Vangelo; si è auspicato di inserirci nel pensiero del Padre, attualizzandolo in uno stretto confronto col contesto mutato e con l'oggi della comunità nel suo insieme.

A questo scopo qualcuno ha sollecitato di riprendere il pensiero di don Giuseppe sull'Eucaristia e sulla visione eucaristica della chiesa, rinnovando la consapevolezza che l'eucarestia illumina ed è fonte di vita per la storia. Inoltre è stata espressa la speranza che il riconfrontarci sugli scritti di dG possa sciogliere quei nodi che si sono sentiti anche nei giorni del Capitolo e consentirci di trovare una maggiore unità.

La commissione ha raccolto queste istanze e ha deciso di iniziare non da testi brevi (ad esempio le omelie o scelta di testi su un certo tema), ma da un discorso più complesso e sistematico, perché in esso è più facile trovare lo sviluppo del suo pensiero, a partire dalle basi che pone, fino alle ultime conseguenze.

E il discorso *Per la vita della Città* ha un particolare ruolo nella produzione di don Giuseppe: forse non ha paragoni per l'impegno da lui profuso nella sua stesura, rispetto ad altri interventi fatti dal concilio in poi. In più occasioni don Giuseppe ha affermato che questo discorso ha avuto per lui una particolare importanza per la elaborazione di un pensiero sicuro sui temi trattati: da qui anche la rilevanza che deve avere per noi.

Il rapporto con la storia e la politica ha accompagnato tutta la vita del Padre con una capacità di lettura delle situazioni, da tutti riconosciuta come veramente profetica ed anticipatrice. Il nostro testo ha un taglio che ad una lettura superficiale potrebbe essere definito pessimistico rispetto alla vicenda umana, fin dal suo primo nascere; ma nello stesso tempo esprime il desiderio e il dovere per il cristiano di essere parte di questa vicenda, divenendo fonte di vita per la città, attraverso modi e canali che dG individua con grande forza.

Il Padre cerca di inserirsi profondamente nelle strutture di pensiero della Città, senza mai perdere di vista il proprio del cristiano e della Chiesa.

Lo studio che abbiamo fatto è costato una certa fatica e ne eravamo consapevoli, ma ci ha fatto comprendere l'importanza spirituale di cogliere cosa muova le nostre società e come questa consapevolezza sia fondamentale per stimolare una intercessione più fonda e più motivata nei confronti dei grandi drammi che stanno davanti ai nostri occhi.

DG vuol farci capire che c'è la via per la sanazione del mondo e che molto dipende anche da noi, dalla nostra fedeltà.

Per certi versi mi pare sempre più vero che questo discorso sia l'esplicitazione della nostra Regola: accogliere questo pensiero del Padre è un aiuto anche per ricomprendere il nostro proprio.

Il testo poi mi è sembrato molto attuale: dG ha visto con chiarezza la fine della cristianità e ha desiderato richiamare tutti i cristiani all'approfondimento del loro proprio, di ciò che realmente può costituire un vero rinnovamento della chiesa e di conseguenza della società.

DG aspirava ad una Chiesa libera dai lacci del potere, in una condizione che già in quegli anni era sempre più di minoranza, ma proprio per questo capace di svolgere la sua funzione essenziale: l'annuncio del Vangelo. Mette conto rileggere due righe di quello che il cardinal Lercaro ha detto di ritorno dal Concilio al Sindaco di Bologna che lo insigniva della cittadinanza onoraria: è uno dei punti più alti dell'aspirazione del Padre (Gli Equivoci del cattolicesimo italiano pag 44):

Nulla mi sarebbe più gradito di questo: che al di là della persona dell'arcivescovo, al di là della stessa Chiesa, come "compagine sociale", si vedesse questa sera soprattutto, anzi soltanto, l'Evangelo: questa parola sacra e creatrice alla quale lo stesso magistero ecclesiastico non è superiore, ma subordinato e servo.

Ho sperimentato così una particolare efficacia di questo tipo di incontro e di dialogo: non cercato e non accettato per preoccupazioni di potere o di influsso umano, nell'assoluta distinzione delle competenze, mi è apparso nella nuova attuale condizione della chiesa un possibile rapporto purificato di menti e cuori, un confronto di visioni della vita e del mondo, un concorso di spiriti, in servizio, distinto eppure cospirante, dei fratelli.

Questo pensiero ha trovato dopo 20 anni una sistematizzazione più compiuta in questo testo. Inoltre mi sembra che questo discorso possa essere letto in parallelo alla vita del Padre.

La sua esperienza è stata molto complessa, ma anche così semplice da un certo punto di vista. Ha fatto di tutto, ma poi l'unica vera azione è stata l'Eucarestia.

Questo discorso ci può aiutare a conoscerlo meglio nei vari livelli della sua vita, che speriamo possano diventare anche nostri.

Ecco queste alcune delle motivazioni che hanno determinato la scelta, e devo dire che, al di là delle difficoltà che diversi di noi hanno incontrato, mi sono confermata nella opportunità di tale scelta.